



Periodico di controinformazione e rassegna stampa articoli comparsi su Internet del Associazione Volontari "20 di Pace" per informazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnovo di Sotto.

Stampato in proprio, distribuito a mano

www.20dipace.it e.mail 20dipace@libero.it -info@20dipace.it Supplemento a "Non solo Jumpers " n°5 2004

## COSA NE HAI FATTO DEI DENARI CHE TI HO DATO ?

### Che cosa abbiamo fatto nel 2004:

- Organizzazione Banchetti per la vendita delle bandiere della pace, di libri (n. 145) e gadget di Emergency in occasione del Corso Mascherato, Fiere (Cavalli, S.Andrea), Festa scuola,
- Organizzazione del seminario di 3 giorni a Reggio E. "La forza disarmante",
- Mostra fotografica sul Ruanda "Le ferite del silenzio" e serata con Padre Turazzi
- Proiezione film "No Man's Land" per il ciclo Cinema in Rocca d'estate,
- Organizzazione due incontri per il 2° ciclo Altra (Alta) Informazione,
- Distribuito 5 numeri del nostro periodico "PACE & LIBERTÀ",
- Partecipato Tavolo Disagio Giovanile
- Tesserato 42 persone a Emergency,
- Serata con Prof. Massimo Toschi per Commemorazione Guerra Iraq,
- Presentazione programma per Partecipazione Attiva
- Partecipazione all'incontro sul tema "Non violenza e giustizia sociale".

### Che cosa dicono i numeri:

#### RESOCONTO ATTIVITA' ANNO 2004

DESCRIZIONE SPESE	MARGINE	INCASSI
<b>Totali in •</b>	<b>-7.173</b>	<b>1.031</b>
		<b>8.204</b>

## AMATA O ARMATA?

### COME SI SCEGLIE UNA BANCA?

Nella seduta del 29.11.2004 il Consiglio Comunale di Castelnovo Sotto (9 voti a favore: maggioranza, 4 astensioni: opposizione) ha approvato il bando per l'appalto del servizio di tesoreria del nostro comune per il periodo 01.01.2005/31.12.2009.

E' nostro compito, come associazione che vuole affermare la pace e la partecipazione, informare che da oltre tre anni è attiva una campagna contro le cosiddette BANCHEARMATE, cioè verso quegli istituti di credito che traggono profitto dal commercio delle armi ([www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)).

E' la stessa Presidenza del Consiglio che fornisce, tutti gli anni, l'elenco con l'entità delle operazioni.

Dal 2001 varie Consigli comunali (Firenze, Pavia, Grottammare ecc., vicino a noi Correggio), di province e regioni hanno spostato le loro tesorerie su conti "non armati", privilegiando cioè gli istituti che non commerciano in armi, facendo nel contempo opera di pressione (dissuasione) verso chi continua a farlo ed aprendo un dibattito nella società civile.

A Castelnovo Sotto quest'occasione è stata persa o, peggio, è stata considerata con superficialità: nel bando non compare nessuna penalizzazione per le banche che commerciano morte e nessun premio per chi questo commercio non lo fa.

Come associazione che riafferma con forza la pace e la partecipazione attiva ribadiamo, e lo abbiamo fatto con una lettera inviata personalmente ai consiglieri comunali ed agli assessori, la nostra contrarietà al bando deliberato ed al metodo di lavoro che lo ha formulato. 20dipace chiede pertanto a

quest'amministrazione comunale

- di fare pubblica pressione contro il commercio delle armi qualora l'appalto fosse vinto da una banca armata (vista l'impossibilità ormai di effettuare variazioni al bando stesso),

- qualora non pervenisse alcuna offerta di portare avanti una contrattazione privata che escluda a priori la partecipazione di banche armate, facendo in tal senso riferimento all'ultima tabella ufficiale (2003).

"Non si può risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare che ha creato quel problema"

(Albert Einstein)

#### Emergenza Sri Lanka

Per questa finalità il nostro gruppo "20 di Pace" ha raccolto a tutto il 15 gennaio 2005 e già versato la somma di € 448,00

Chi volesse sostenere questo intervento può versare un contributo sul conto **corrente postale n. 28426203** oppure on line tramite il sito internet [www.emergency.it](http://www.emergency.it), indicando nella causale "vittime maremoto Sri Lanka".

EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims - ONG/ONLUS - via Orefici n. 2 - Milano  
PER MAGGIORI INFORMAZIONI: consultate il Sito: [www.emergency.it](http://www.emergency.it)

Inoltre è stata versata, sempre per l'emergenza Tsunami, a **Medici Senza Frontiere**, la somma di € 250,00

Chi volesse sostenere questo intervento può versare un contributo sul conto Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere Onlus, Roma Sito: [www.msf.it](http://www.msf.it)

**segue in seconda pagina**

I numeri dicono che: abbiamo incassato 8.204 • a fronte di spese pari a 7.173 •, pertanto se fossimo una società a scopo di lucro chiuderemmo con un risultato di 1.031 •.

Vogliamo però fornire una differente modalità di esposizione del nostro bilancio, che metta in risalto come i nostri fornitori sono anche i destinatari dei nostri "utili".

Nella tabella seguente proponiamo pertanto una differente chiave di lettura del nostro bilancio.

Le spese, pari a 7.173 •, si suddividono tra acquisti di materiale da organizzazioni benefiche per 6.774 • e materiale di consumo per 399 •.

Il margine (1.031 •), oltre a 379 • per riduzione delle rimanenze, è stato interamente destinato a organizzazioni benefiche per un totale pari a 1.411 •, di cui 700 • a sostegno di interventi specifici per le popolazioni del Sud-Est asiatico colpite dal maremoto.

**RESOCONTO ATTIVITA' ANNO 2004**

DESCRIZIONE	SPESE	MARGINE	INCASSI
<b>Totali in •</b>	<b>-7.173</b>	<b>1.031</b>	<b>8.204</b>

DESTINATARIO	Acquisti	Offerte	Totale
Emergency	4.749	949	5.698
Infoshop libri (Mag6)	1.085	0	1.085
Augusto per la vita	785	0	785
Medici Senza Frontiere	84	402	486
Centro Missionario R. E.	72	0	72
Peacelink	0	60	60
<b>Totale desti vendite</b>	<b>6.774</b>	<b>1.411</b>	<b>8.185</b>

Costi per Materiale di consumo	399	399	
Rimanenze valutate al costo (saldo netto anno corrente - anno precedente)			
	-361	-361	
Liquidità da destinare	-18	-18	
<b>TOTALE</b>	<b>7.173</b>	<b>1.031</b>	<b>8.204</b>

Sommando gli acquisti da organizzazioni benefiche con le offerte effettuate alle stesse si ottiene 7.987 •, che con questa chiave di lettura possiamo definire i nostri "utili".

**Questo risultato (che ognuno di Voi può valutare se poco o tanto) è da attribuire in principale modo alla Vostra generosità**, alla quale ci permettiamo di aggiungere alcune persone o istituzioni che hanno contribuito a titolo gratuito alle nostre iniziative, in ordine rigorosamente alfabetico:

Agazzi Angelo (al Lilo),  
 Agenzia Immobiliare Orizzonti,  
 Amministrazione Comunale di Castelnuovo Sotto,  
 Associazione Volontari Ospedalieri,  
 Biblioteca Comunale,  
 Circolo Ricreativo Castelnuovese Bocciodromo,  
 Cooperativa Il Carnevale,  
 Cooperativa La Lucerna,  
 Coopsette,  
 Copyservice,  
 Menozzi Marco Photo-Graphy,  
 Parrocchia di S.Andrea Apostolo,  
 Scarlassara Danilo (col dagli angurie).  
 Speriamo di non esserci dimenticati di nessuno.

**Infine ci pare doveroso ringraziare la Sig.a Dall'Aglio Ferrari Bianca e la Sua Famiglia che ci ha messo a disposizione gratuitamente i locali della nostra ex-sede in via Gramsci, e del Sig. Gianfranco Mattioli che ne ha acquisito recentemente la proprietà, estendentoci gli stessi benefici**

**Aumenta l'export italiano di armamenti.**

Nel 2003 sono state infatti rilasciate dal ministero degli Esteri 609 autorizzazioni per esportazioni definitive, pari a un valore di circa un miliardo e 282 milioni di euro, con un incremento del 39,36 per cento rispetto ai circa 920 milioni di euro dell'anno precedente. Il dato emerge dall'ultima relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento e dei prodotti ad alta tecnologia trasmessa dalla presidenza del Consiglio al Parlamento.

Il valore del materiale effettivamente esportato ammonta invece a circa 630 milioni, a fronte dei 487 del 2002, con un aumento di circa il 29 per cento. Occorre infatti ricordare che le autorizzazioni concesse rappresentano il portafoglio ordini dell'industria italiana della difesa, ma l'esecuzione dei contratti può avvenire su base pluriennale. Quindi non c'è coincidenza nello stesso periodo tra ciò che viene ordinato e ciò che viene concretamente spedito. In base a questo secondo dato, nel 2002, ultimo anno di riferimento a disposizione, l'Italia occupava il settimo posto al mondo tra i Paesi esportatori, con un volume di 490 milioni di dollari.

**Gli acquirenti: Grecia al primo posto**

Tra gli acquirenti di materiale italiano, al primo posto si piazza la Grecia, destinataria di commesse per circa 248 milioni di euro, pari al 19,35 per cento del totale. Seguono la Malaysia, con ordini per circa 166 milioni; la Cina, 127 milioni; l'Arabia Saudita, 109 milioni; la Francia, 88 milioni; il Pakistan 69 milioni e mezzo; la Polonia, 49 milioni; la Danimarca, 40 milioni e mezzo; gli Stati Uniti, poco più di 37 milioni; la Finlandia, 37 milioni.

Analizzando invece i destinatari delle esportazioni rispetto alle grandi aree, ammontano a 565 milioni di euro quelle verso i Paesi della Nato; a 507 milioni quelle verso l'Unione europea; a 412 milioni e mezzo quelle verso le nazioni dell'Asia (con una rilevante fornitura di siluri 'Black Shark' per la Malesia per un ammontare di 87 milioni e mezzo); a 24 milioni e mezzo quelle per l'America centromeridionale.

Dall'area dell'Africa settentrionale e del Vicino e Medio Oriente sono arrivati ordini per circa 198 milioni e mezzo di euro, con un ridimensionamento della presenza dell'industria italiana nei Paesi del Maghreb, mentre vengono in particolare rilievo le esportazioni verso i Paesi del Golfo (la fornitura maggiore, pari a 55 milioni, riguarda pezzi di ricambio per l'Arabia Saudita relativi al programma di cooperazione internazionale 'Tornado' cui partecipano anche Germania e Regno Unito). A 11 milioni aumenta invece il valore delle licenze relative ai Paesi dell'Africa centrale e meridionale e a circa un milione e ottocentomila di quelle per le nazioni dell'Oceania.

**La Germania il primo paese da cui importiamo**

Per quanto riguarda invece le ditte esportatrici, la hit parade delle prime dieci vede al primo posto la Galileo Avionica con ordini per quasi 286 milioni di euro, seguita dall'Alenia Aeronautica che ha concluso contratti per circa 259 milioni, dei quali poco più di 235 con la sola Grecia per la fornitura di aerei C27 in versione militare. Si segnalano poi Oto Melara (126 milioni), Whitehead Alenia Sistemi Subaquei (98 milioni), Microtecnica (87 milioni e mezzo), Alenia Marconi Systems (quasi 80 milioni), Agusta (circa 73 milioni), Oerlikon-Contraves (54 milioni), Simmel Difesa (quasi 47 milioni) e Marconi Selenia Communications (poco meno di 40 milioni). (segue)

Per quanto riguarda invece le importazioni, nel 2003 sono state rilasciate autorizzazioni per un valore di quasi 34 milioni di euro, con un lieve incremento rispetto ai 32 dell'anno precedente.

La Germania è stato il principale fornitore per la Difesa italiana con ordini per 14 milioni e mezzo, seguita dalla Francia con quasi dieci milioni. Ridimensionato invece il volume delle importazioni dagli Stati Uniti. (segue)

**Attività bancarie**

Nell'ambito dell'attività degli istituti di credito, sono state concesse complessivamente 707 autorizzazioni per lo svolgimento di transazioni bancarie relative ad esportazioni e importazioni sia temporanee che definitive, pari ad un valore di poco più di un miliardo e 155 milioni di euro, con un aumento del 50 per cento rispetto al 2002. Inoltre sono state autorizzate operazioni di intermediazione per un totale di circa 42 milioni e mezzo di euro. Tre quarti delle transazioni sono state negoziate da quattro istituti bancari.

Infine l'Italia in dieci casi ha negato l'autorizzazione per l'esportazione di materiali cosiddetti a duplice uso, che possono cioè avere un utilizzo sia civile che militare e che possono essere impiegati per la fabbricazione di armi nucleari, chimiche, biologiche e missilistiche. Sei dinieghi hanno riguardato prodotti nucleari, due chimici e altrettanti missilistici.

Tratto dal sito [www.vita.it](http://www.vita.it) (data 05/04/2004)

IL TITOLO DELL'ARTICOLO È: "AUMENTA IL LAVORO DELLE BANCHE ARMATE"

Sri Lanka: ondata di mine antiuomo

Un'altra tragedia legata al tsunami La furia dell'onda anomala, che ha distrutto intere regioni asiatiche, ha portato con sé anche migliaia di mine antiuomo abbandonate durante la guerra civile che ora rappresentano un altro grave pericolo per la popolazione. Il fondo dell'Oceano Pacifico ha cominciato a tremare e, in meno di tre ore, le onde sollevate dal cataclisma si sono propagate fino all'Oceano indiano travolgendo uomini e cose lungo le coste di sei paesi dell'Asia meridionale: Indonesia, Thailandia, Malaysia, India, Sri Lanka, Maldive.

Tra questi, lo Sri Lanka è il paese con il maggior numero di mine disseminate nel territorio a seguito della guerra civile conclusasi nel 2002.

Le mine antiuomo, provenienti dai paesi industrializzati dell'occidente - tra cui l'Italia - e abbandonate dalle fazioni in lotta, sono diffuse sia nei campi coltivati che nelle aree urbane. Trascinate e disperse dalla furia del tsunami, ora rischiano di essere un altro grave pericolo per la popolazione già straziata.

Le mine antiuomo Dopo vent'anni di guerra civile in Sri Lanka, le forze armate e i separatisti Tigri del Tamil hanno raggiunto un 'cessate il fuoco' nel 2002. Nonostante questo, le mine antiuomo lasciate dalla guerra hanno continuato a rappresentare una grave minaccia per la popolazione.

Sebbene, dunque, i conflitti siano terminati, le pistole abbiano cessato di sparare e i bombardamenti abbiano avuto fine nel nord e nell'est della penisola Jaffna la popolazione ha continuato a essere in grave pericolo.

Gruppi di specialisti stimano che ci siano due milioni di mine antiuomo abbandonate nelle zone di guerra nel nord dello Sri Lanka.

Solo l'anno scorso, 54 persone hanno perso la vita a causa dell'esplosione delle mine. Di questi, almeno 14 erano ragazzini che andavano a scuola.

Iniziare una nuova vita Alcune organizzazioni non governative hanno avviato programmi per assistere le vittime delle mine e le loro famiglie attraverso un fondo UNICEF. Neil Armstrong è responsabile del monitoraggio presso il District Mine Action Office

"La maggior parte delle vittime delle mine appartiene a famiglie povere", ha riferito Armstrong. "Alcuni di loro sono impiegati in lavori legati alla tradizione ma per la maggior parte sono contadini. A seguito degli incidenti causati dalle mine divengono incapaci di continuare a lavorare. Questo è il motivo per cui li aiutiamo a trovare un'altra occupazione". Senza l'aiuto finanziario dell'UNICEF,

Mohankumar, trentacinquenne di professione vasaio, non avrebbe mai potuto sognare di vedere sua figlia di tre anni andare a scuola. Lei non avrebbe mai messo di far girare la ruota per il tornio di per suo padre. Ora la piccola legge i suoi libri di scuola, e le sue mani esperte di suo padre lavorano su tornio un a motore.

Mohankumar ha perso la sua gamba destra sei anni fa, mentre girovagava in un campo minato vicino a casa sua. Le persone che se ne erano andate dai villaggi hanno fatto ritorno nelle loro case solo dopo la fine dei conflitti e sono del tutto all'oscuro dell'esistenza delle mine.

"Stavo cercando dell'argilla quando la mina è esplosa, sono stato in ospedale per tre mesi, la vita era comoda prima dell'incidente ma poi è diventata impossibile. Dopo tre mesi, mi hanno dato una gamba artificiale. Ora posso camminare senza troppe difficoltà. Ha ottenuto un prestito soldi dalla ong Sarvodaya e dall'UNICEF e ha ripreso i suoi affari. " Ho avuto dei problemi all'inizio, ma ora gli affari vanno bene"

Il numero delle vittime delle mine sarebbe indubbiamente molto più alto se l'UNICEF e altre organizzazioni avessero rinviato l'attuazione del programma nella penisola Jaffna. L'educazione al rischio delle mine, organizzata a partire dal 1997 prima che le ostilità finissero, ha rappresentato l'unico fattore significativo per la prevenzione degli incidenti causati dalle mine.

Un rischio continuo Nonostante tutti gli sforzi compiuti dall'UNICEF e da altre organizzazioni (come la creazione di classi di educazione e le campagne di sensibilizzazione per gli agricoltori) le mine continuano a rappresentare una grave minaccia. Milioni di mine, abbandonate dalle due fazioni in guerra, giacciono nelle regioni e continuano a rappresentare il maggior rischio per la popolazione nel nord e nell'est del paese.

Cos'è una mina antiuomo Una mina antiuomo è un particolare tipo di mina (come quello utilizzato per abbattere murature o rocce) che esplosione per la presenza, la prossimità o il contatto di una persona. E' capace di rendere invalide, ferire o uccidere una o più persone.

Sono cioè delle vere e proprie armi di distruzione di massa ad effetto indiscriminato perché, una volta seminate nel terreno, restano in attesa delle loro vittime (si calcola che restino attive per 50 anni), senza distinzione d'età, sesso o status.

Dove si trovano Sono presenti 200-215 milioni di mine nei magazzini di ben 78 stati; la stragrande maggioranza si trova in quei Paesi che non hanno aderito alla Convenzione di Ottawa (come gli Stati Uniti o la Cina); la tabella a destra indica dove si conservano ancora le maggiori quantità di mine.

Nella tabella seguente sono segnalati i luoghi dove c'è il maggior numero di mine, ancora presenti negli

arsenali militari.

Cina -110 milioni \*\* Russia - 50 milioni \*\* USA - 10,4 milioni \*\* Pakistan - 6 milioni \*\* India - 5 milioni \*\* Bielorussia - 4,5 milioni \*\* Corea del Sud - 2 milioni

Ad oggi si stima che le mine antiuomo in circolazione siano circa 110 milioni, delle quali ben 30 milioni sono di produzione italiana. Sono dislocate sui terreni di 82 Paesi e più di 90 stati e territori sono infestati da vari ordigni inesplosi.

Tra i Paesi con maggior numero di mine ci sono Egitto (oltre 20 milioni), Iran, Angola, Afghanistan e Cambogia. In alcune zone, come l'ex -Jugoslavia o la Cambogia, si contano oltre 50 mine

antipersona per chilometro quadrato. Le vittime di queste armi sono circa 24 mila all'anno (l'85 -90 % sono civili, di cui 30 % bambini). Nel 2002 si sono contati nuovi casi di vittime in 65 Paesi, di cui solamente 24 erano in guerra.

Nonostante la messa al bando mondiale, le mine antiuomo sono utilizzate tutt'oggi in almeno 20 conflitti (le Nazioni Unite ne ha accertato l'uso in 14 stati).

Sotto è riportata la tabella dei Paesi che hanno registrato il maggior numero di vittime per mine antiuomo (Fonte: Campagna italiana contro le mine - 2004)

Cecenia 5695 Vittime - Afghanistan 1286 Vittime - Cambogia 834 Vittime - Colombia 530 Vittime - India 523 Vittime - Iraq 457 Vittime - Angola 287 Vittime - Ciad 200 Vittime - Nepal 177 Vittime - Vietnam 166 Vittime - Sri Lanka 142 Vittime - Burundi 114 Vittime - Birmania 114 Vittime - Pakistan 111 Vittime Chi le produce

Secondo il Landmine monitor report, volume annuale redatto dall'International Campaign to Ban Landmines ([www.icbl.org](http://www.icbl.org)), i paesi attualmente produttori di mine sono 15, tra cui spiccano la Cina, l'India, l'Iran, l'Egitto, Cuba, la Russia e gli Stati Uniti. Cinque sono quelli che ne fanno uso corrente attraverso i propri eserciti: Birmania, India, Nepal, Pakistan e Russia. L'Iraq, produttore e utilizzatore fino al momento dell'invasione straniera, nonostante la presenza di milioni di mine sul proprio territorio, è stato addirittura eliminato dalla lista dei paesi che possono usufruire dei progetti di sminamento in quanto "non sussistono attualmente le caratteristiche di sicurezza".

Secondo il rapporto, ben 11 gruppi di opposizione armata fanno oggi uso di mine: 4 in Africa, 1 in America latina, 4 in Asia e 2 in Europa, in Georgia e Russia. E i "paesi minati" sono ben 82: 23 in Africa, 10 in America, 14 in Asia, 21 in Europa e Asia centrale e 14 in Medio oriente.

Gli Stati Uniti, che ogni anno di più dimostrano la loro antipatia congenita verso gli accordi multilaterali, sembra che dal 2010, dopo aver esaurito gli arsenali attualmente in dotazione, useranno solo più mine intelligenti: «Peccato che questi ordigni - spiega Simona Beltrami - hanno un termine di scadenza, di un mese o più, passato

il quale si disattivano da sole. Ma fino a quella data rimangono operative e pericolose. Inoltre è provato che i meccanismi di autodistruzione non sono per nulla efficienti. Infine la cosa più pericolosa: quando si disattivano esplodono».

Il trattato di Ottawa Il Trattato di Ottawa del 1997, composto da un preambolo e 22 articoli, sancisce un piano di lavoro che di fatto mette al bando le mine antiuomo. Sino ad oggi è stato firmato da 150 Paesi e ratificato da 142.

Esso (dalla data della sua entrata in vigore, il 1° marzo 1999) impone che:

- entro 4 anni ogni Paese deve aver eliminato tutti gli stock di mine (esclusa una minima percentuale per addestrare il personale allo sminamento);
- entro 10 anni devono essere bonificate tutte le zone minate sotto il proprio controllo. In caso contrario, si passerà ad eventuali proroghe;
- ogni anno ogni Paese dovrà consegnare al Segretario Generale dell'Onu un rapporto sull'implementazione del trattato;
- ogni Paese debba emanare leggi che mettano al bando la produzione di mine e puniscano adeguatamente i trasgressori.

L'Italia ha firmato il Trattato il 3 dicembre 1997 e lo ha ratificato il 23 aprile 1999.

Lo sminamento

Lo sminamento avviene in tre fasi (dette "survey"): la prima consiste nell'attività di sopralluogo e avviene a stretto contatto con la popolazione locale; la seconda consiste nell'individuare le zone minate e stabilirne dimensioni e limiti (anche in questo caso ci si basa sulla popolazione e sulle vittime delle mine); la terza è l'operazione dello sminamento sistematico (i risultati di bonifica per essere accettati devono raggiungere il 99,6 % di grado di sicurezza).

Lo sminamento avviene con mezzi meccanici (che arano il terreno), cani addestrati (che fiutano ordigni) o - nella maggioranza dei casi - tramite personale specializzato che rimuove manualmente le mine, secondo uno standard procedurale dettato dalle Nazioni Unite.

Il costo di un'operazione di sminamento varia da 500 a 2500

ABU/MAJEN



# NON SI FERMA LA VENDITA DI ARMI ITALIANE VERSO PAESI IN GUERRA.

BOOM DI ESPORTAZIONI NEL CONTINENTE AFRICANO, MAI COSÌ ALTO DAGLI ANNI NOVANTA

(pubblicato dal quotidiano Europa sabato 17 aprile 2004, pp. 10-11)

GIORGIO BERETTA

L'appello dei promotori di Italia-Africa 2004 chiede agli organismi internazionali, ai governi nazionali e locali, alle organizzazioni non governative di "assumersi le proprie responsabilità" per "giungere ad un embargo totale della vendita delle armi". Una richiesta quanto mai urgente soprattutto in considerazione dell'enorme diffusione di armi - e soprattutto di "armi leggere" - nel continente africano: armi usate nei numerosi conflitti che hanno dilaniato e tuttora insanguinano il continente. Armi che si possono trovare per pochi soldi sulle banconote dei mercati di Khartoum e Monrovia, di Mogadiscio e Kampala. Armi che sembrano spuntare dal nulla, ma che puntualmente arrivano. E sono anche armi italiane. L'Italia non è il maggior esportatore di armi al continente africano: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e di recente anche la Cina ci superano di gran lunga. Ma le "nostre" esportazioni ci sono. Certo sono finiti i "bei tempi" nei quali il continente africano era tra i migliori clienti della nostra industria bellica: nel 1991 l'Italia vendeva all'Africa oltre 81 milioni e mezzo di "armi, sistemi d'arma e munizioni" (dato Istat). Un dato "al ribasso" se si considera che l'Istat non riporta il totale delle consegne di armi, ma solo di quelle non riservate e delle industrie accreditate solo come "produttrici di armi" e non di altri di sistemi a *dual use* o a scopi civili e militari insieme.

Oggi il mercato italiano di armi si sposta sempre più verso il *Medio Oriente*, dall'*Arabia Saudita* (che lo scorso anno ha ottenuto dal governo autorizzazioni a ricevere armi italiane per oltre 109 milioni di euro di armi), al *Kuwait* (35 milioni e mezzo di nuove autorizzazioni) agli *Emirati Arabi Uniti* (oltre 25 milioni di euro sempre di nuove autorizzazioni). Per non parlare della *Siria* che - come documenta la Relazione Governativa pubblicata nei giorni scorsi - ha ricevuto nel 2003 consegne di armi per oltre 55 milioni di euro (a proposito com'è che nessuno si è poi preso la briga di indagare se quei sistemi di visori notturni di

puntamento prodotti dalla Galileo per carri armati T72 che negli anni scorsi l'Italia ha venduto alla Siria non siano per caso finiti all'Iraq di Saddam Hussein visto che nel marzo scorso l'amministrazione Bush accusava la Siria proprio di aver inviato "visori notturni e altro materiale bellico" all'Iraq?). Ma non solo. I nuovi clienti dell'industria bellica italiana stanno ancor più ad est: due tra i tre principali portafogli d'ordine dello scorso anno sono la *Malesia*, con autorizzazioni per circa 166 milioni di euro e la *Cina* che vede accolte dal nostro governo autorizzazioni per 127 milioni di euro nonostante l'embargo di armi dell'Unione Europea in vigore dal 1989 rinnovato lo scorso dicembre dal Parlamento europeo.

Ma anche per quanto riguarda l'*Africa* ci sono novità consistenti. Sempre la Relazione governativa documenta che lo scorso anno sono state effettuate consegne di armi all'*Egitto* per un valore di 41 milioni e 813 mila euro (che ne fa la quinta esportazione in ordine di grandezza) al quale sono state rilasciate nuove autorizzazioni per oltre 10 milioni di euro; alla *Nigeria* dove sono arrivate armi italiane del valore di 3 milioni e 577 mila euro e concesse autorizzazioni per oltre 11 milioni di euro; alla *Tunisia* (consegne per quasi un milione di euro e nuove autorizzazioni per 700 mila euro); al *Marocco* (consegne per 216 mila euro e nuove autorizzazioni per ben 3 milioni e 600 mila euro); al *Kenya* (86 mila euro), al *Sud Africa* (oltre 47 mila euro), ma anche allo *Zambia* (24 mila euro) e al *Ghana* (17 mila euro). Autorizzazioni e consegne alle quali vanno aggiunte quelle dello scorso anno quando veniva autorizzato all'*Algeria* un portafoglio d'ordini del valore di oltre 17 milioni e 703 mila euro ed effettuate consegnate armi italiane per quasi 15 milioni di euro, mentre due anni fa l'Italia esportava in *Egitto* armi pari ad un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro.

Insomma un *mercato in forte ripresa* come conferma la stessa Relazione governativa dove leggiamo che "dopo aver fatto registrare un volume di vendite fortemente decrescenti negli anni 2000-1, le commesse autorizzate per quest'area che per molti anni ha rappresentato uno dei mercati strategici per le imprese italiane del settore, sono risalite nel 2002 ed anche per l'anno in esame si confermano destinazioni di rilievo, con un ammontare di esportazioni pari a 198 milioni 494 mila 552 euro". E se è vero che questo rilievo si riferisce ai "Paesi

dell'*Africa settentrionale e del Vicino Medio Oriente*", non va dimenticato che gli stessi dati Istat (che non rilevano tutte le esportazioni militari) testimoniano come le esportazioni di armi italiane all'Africa nel 2003 hanno quasi raggiunto i 20 milioni di euro che rappresenta la soglia mai varcata (da questo tipo di rilevamento) dopo il crollo delle vendite dell'inizio anni novanta. L'Africa centrale e meridionale - come nota laconica la stessa Relazione governativa - in fine dei conti "è un'area ai margini delle correnti dell'export italiano del settore, in linea con il peso effettivo della regione nel commercio internazionale". Tradotto ciò significa che se l'Italia non vende armi all'Africa non è perché vi sono violazioni dei diritti umani, conflitti e regimi dittatoriali, ma perché molti dei Paesi africani ormai sono sprofondata in una crisi economica che non li rende mercati appetibili. Così sempre dai dati Istat scopriamo che nel 2003 la quota di vendita di armi italiane all'Africa (19.782.025 di euro) rappresenta quasi il triplo del valore delle protesi dentarie esportate (7.355.952 euro) ed è quasi dieci volte maggiore del valore complessivo di tutte le protesi ortopediche italiane esportate in quel continente (2.491.917 di euro) e si avvicina al valore complessivo del riso italiano venduto in tutta l'Africa (26.355.161 di euro).

*Ma quali sistemi di armi esportiamo in Africa? E' questa la domanda che tutti ci facciamo e alla quale ormai non è possibile rispondere. Anche incrociando le numerose tabelle fornite dal Governo solo raramente si riesce a scovare qualche dato. Sappiamo ad esempio che la Nigeria ha ricevuto sistemi di tiro semimovente 155/41 costruiti dalla Oto Melara di La Spezia per un ammontare di oltre 11 milioni di euro e che negli anni scorsi al Sud Africa sono stati venduti elicotteri della Agusta-Westland. Ma poco più. Nonostante la disponibilità che lo scorso giugno il ministero manifestava ad un convegno delle Ong per fare sì che la Relazione governativa diventasse intellegibile e permettesse di cogliere a colpo d'occhio autorizzazione, Paese destinatario, sistema di armi, valore e numero, tutto questo è rimasta lettera morta. Sarebbe pertanto già un bel risultato se dall'evento "Italia-Africa 2004" dei prossimi giorni, si ottenesse dal Governo Italiano se non l'ambito risultato dell'embargo di armi all'Africa, almeno l'applicazione rigorosa della legge 185/90 che regolamenta la materia, non permettendo esportazioni a Paesi dove vi sono regimi dittatoriali, "gravi" violazioni dei diritti umani, in guerra, verso i quali vi è un embargo decretato dall'Onu o dall'Unione europea. E che il Governo si impegnasse a pubblicare una Relazione governativa dalla quale si*

# Dopo l'immane catastrofe Aceh ha bisogno di pace

da Unimondo

La catastrofe che ha colpito Aceh deve costituire un punto di partenza per la pace. E' tempo che il governo indonesiano ponga finalmente fine alla guerra civile.

Dopo la catastrofica distruzione della provincia indonesiana di Aceh a causa del maremoto, l'Associazione per i Popoli Minacciati (APM) chiede al governo indonesiano di porre finalmente termine alla lunga guerra civile e di fare quanto possibile per incentivare la ricostruzione della provincia.

La catastrofe che ha colpito Aceh deve costituire un punto di partenza per la pace. Per 20 mesi l'esercito e la marina indonesiani hanno sistematicamente isolato Aceh dal resto del mondo. Da maggio 2003 la guerra ha fatto almeno 2.300 vittime solo tra gli abitanti di Aceh. La popolazione di questa provincia ricca di petrolio combatte dal 1976 con le armi per la propria autonomia. Finora la guerra civile ha mietuto almeno 12.000 vittime.

Secondo l'APM, il cessate il fuoco annunciato lunedì dal governo indonesiano costituisce un segnale positivo, ma va ricordato che le autorità indonesiane permetteranno ai volontari internazionali giunti per portare aiuti alla popolazione colpita dalla catastrofe ambientale di accedere alla regione solo a partire da mercoledì.

Secondo l'APM, in questo modo si mette a rischio la vita di decine di migliaia di persone. In alcune città di Aceh, l'80% delle case e la maggior parte delle infrastrutture è stata distrutta e il pericolo di epidemie è altissimo. L'esercito e i volontari indonesiani non hanno sufficienti mezzi per affrontare appropriatamente le conseguenze della catastrofe. I volontari internazionali devono poter accedere alla regione quanto prima in modo da poter assicurare la sopravvivenza della popolazione civile.

Finora ad Aceh sono stati recuperati i corpi di 5.700 persone, ma secondo il vice-presidente indonesiano Jusuf Kalla il numero dei morti ad Aceh potrebbe aumentare fino a 25.000. Infatti, le informazioni che giungono dalla costa occidentale di Aceh, particolarmente vicina all'epicentro del terremoto, sono ancora molto scarse.

Fonte: <http://unimondo.oneworld.net/article/view/100555/1>